

ΑΝΑΣΤΑΣΙΣ

RISURREZIONE

Credere - Non credere

Nello scorso novembre a RAIUNO-TV Sergio Zavoli ha condotto un dibattito impegnativo dal titolo "*Credere - Non credere*", con l'intervento di personalità illustri della cultura.

Certamente sono dibattiti "stimolanti", ma spesso stimolano solo arrabbature per la confusione che regna e che creano: non ci si capisce e a volte non ci si ascolta.

Non ci si preoccupa infatti di chiarire i termini della discussione, per cui si va avanti in un dibattito sterile o quasi. A volte viene anche il dubbio che certe eminenti personalità non abbiano meditato a fondo il problema o, per quello che riguarda il cristianesimo, non lo conoscano bene, per cui attribuiscono al cristianesimo le loro fantasie su di esso.

Vorrei allora dare un modesto contributo a questa discussione con lo scopo di fare, se possibile, un po' di chiarezza.

I. I significati del verbo "credere"

Credere è uno strano verbo in italiano perché contiene sia l'idea di sicurezza e sia quella di insicurezza.

Infatti "credere" viene usato nei seguenti modi (se ne avessi dimenticato qualcuno, segnalatemelo), chiariti da esempi:

1. "*Credo che...*" = *penso che..., ma non ne sono sicuro.*

Es.: "Credo che domani faccia bello" = non ne sono ben sicuro e non mi meraviglierei troppo qualora capitasse il contrario.

2. "*Credo a... (qualcuno)*" = *mi fido di qualcuno e perciò accetto quanto mi dice.*

Es.: "Credo al medico che mi propone una certa cura" = mi fido del medico e perciò accetto come valido per guarire qualcosa che per me non è verificabile e perciò mi rimane sempre, fino a guarigione avvenuta, un margine più o meno grande di dubbio.

In questo caso "credere" è *accettare come vero qualcosa che non mi è evidente e che tuttavia accetto sulla parola di persone in cui ho fiducia, non in base a prove di tipo razionale, ma in base ad "indizi" o "garanzie".* Prima mi fido della persona e poi accetto per vero quello che la persona dice.

Però, dato che non c'è l'evidenza soggettiva di ciò in cui credo, *rimane sempre un margine di dubbio* sul "valore" delle persone che mi propongono l'inevidente.

3. "Credo a ... (qualcosa)" = sono assolutamente sicuro della verità di un'affermazione.

Es.: "Quello è uno che crede a ciò che fa" = è assolutamente sicuro di ciò che fa e si butta con convinzione, entusiasmo e rischio in ciò che fa.

In questo caso però, se voglio essere chiaro, devo *precisare da dove nasce questa mia sicurezza*. Una certa affermazione è vera perché

- a) la constato vera, oppure ho esperienza della realtà espressa da quell'affermazione;
- b) l'ho dimostrata razionalmente;
- c) mi fido di qualcuno che me la garantisce, perché lo ritengo degno di fiducia.

In quest'ultimo caso ricado nel 2° significato del verbo "credere".

II. Nella trasmissione televisiva

Non è chiaro nel titolo stesso della trasmissione in che senso è usato il verbo "credere" e a chi o a che cosa si creda.

Per cercare di chiarire, analizzo due frasi usate e che ritengo più significative:

- credo in Dio
- credo in Cristo.

Il mio discorso potrà sembrare troppo schematico, perché cerco di essere breve. Però ritengo che così si possa chiarire qualche idea. Chiedo un po' di sforzo.

A) CREDO IN DIO

Che senso può avere la frase usata da molti (e anche nel "Credo" della messa 1): "*Credo in Dio?*"

In quale dei significati del verbo "credere" analizzati precedentemente si usa la frase?

1. *Non sono ben sicuro dell'esistenza di Dio.*

Normalmente chi dice "Credo in Dio" non usa "credo" in questo senso. Qualora lo usasse così, occorre notare che questo atteggiamento non può reggere una vita. Ci sarà una continua oscillazione fra il sì e il no a seconda dei fatti che succedono, belli o brutti.

2. Accetto l'esistenza di Dio, perché mi fido.

Questa affermazione può essere però intesa *in due sensi*:

a) *Mi fido di Dio e perciò mi lascio guidare da Lui.*

Ma chi dice così come fa a fidarsi di una persona che non conosce? Dio l'ha visto? Come fa ad essere sicuro che c'è? (v. sotto, punto 3.)

b) *Mi fido di qualcuno che mi dice che Dio c'è.*

In questo caso accetto l'esistenza di Dio sulla parola di qualcuno che me l'ha detto e mi porta "garanzie" (non "prove") che *io ritengo sufficienti* perché mi fidi di lui.

NB. Questo "intermediario" fra me e Dio non può portare "prove". Se infatti mi portasse prove di tipo razionale che io ritengo valide, io non crederei a lui, ma esclusivamente al mio cervello.

[Es.: in 2a media accettavo come vero il teorema di Pitagora sulla parola del professore di matematica; poi nella scuola superiore il teorema l'ho dimostrato con precise prove e perciò ne sono convinto in base al mio ragionamento e non sulla parola di altri].

In questo caso occorre però precisare *chi è questo "intermediario" e quali garanzie offre* per essere creduto quando afferma che Dio c'è.

Per ciò che riguarda Dio, Mosè, o Gesù, o Maometto, o vari altri lungo i secoli si sono presentati come "testimoni" di Dio. Il problema dell'ascoltatore è: "A chi credere?"

E tutto sta nel valutare le "garanzie" che ognuno di essi porta per essere creduto.

Secondo i cristiani il modo valido per arrivare a Dio è: "*Credo a Gesù di Nazareth il quale, proclamandosi Figlio di Dio, mi rivela Dio come suo Padre*". Garanzia unica che Gesù porta per essere creduto è *la sua risurrezione*.

Prova: Nel vangelo secondo Giovanni (1,18) è scritto: "Dio nessuno l'ha visto mai. L'unigenito figlio l'ha fatto conoscere".

Si noti di passaggio che, se è vero questo, neanche Mosè, che pure è nominato nel versetto precedente, ha visto Dio. E quindi nessuno, eccetto Gesù, può parlare con sicurezza di Dio.

Così anche nella Prima lettera di Giovanni (4,12) è detto: "Nessuno ha mai visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e il suo amore in noi è perfetto".

Credo che solo questo sia il senso del verbo "credere" usato nella teologia cattolica quando viene applicato a Dio, purché si precisi che colui di cui ci si

fida è Gesù di Nazareth che ha proclamato di essere il Cristo (= l'unto di Dio = il portavoce di Dio) e ha garantito questo con la sua risurrezione.

3. Sono sicuro che Dio c'è e affido a Lui la mia vita.

In questo caso però occorre *precisare da dove nasce questa sicurezza.*

Le risposte date storicamente (accetto volentieri "aggiunte") sono state

a) perché l'ho visto, lo vedo, lo constato, lo scopro... fuori di me! oppure perché lo intuisco in me!

A chi risponde così si può domandare: "Sei sicuro che quello che hai visto o intuito sia Dio o non piuttosto una proiezione dei tuoi desideri, una tua costruzione psicologica per bisogno di sicurezza?"

E se risponde di sì, gli si dice: "Fortunato te! A me che non l'ho visto... resta ancora il problema se crederti o non crederti. Per te invece l'esistenza di Dio è una constatazione ed allora usi il verbo 'credere' non in senso tecnico teologico. Non dico che sia un uso sbagliato, ma crea confusione".

È pur vero che noi cristiani nella messa diciamo: "Credo in un solo Dio Padre onnipotente". Ma ciò nel contesto della messa vuol dire: sulla parola di Gesù Cristo che abbiamo appena ascoltato nel brano di Vangelo (il *credo* nella messa viene dopo il Vangelo), *credo in un solo Dio Padre onnipotente.*

Dire che Dio esiste ed è uno solo non è un atto di fede in senso tecnico (= accettare come vero qualcosa di inevidente), perché all'esistenza ed unità di Dio si può arrivare con prove razionali: Aristotele per es. c'è arrivato. In questo caso è un atto di fede accettare che Dio sia Padre onnipotente.

b) perché lo dimostro!

A chi risponde così si può domandare ancora: "Come? Con quali prove?".

Egli porterà le prove. Io le valuterò e se le troverò convincenti, "crederò" all'esistenza di Dio, ma solo fidandomi del mio cervello. Ringrazio lui di avermi aiutato a capire, ma Dio c'è non perché l'ha detto lui, bensì perché sono arrivato io a dimostrarne l'esistenza.

E anche qui "credere" non è usato in senso tecnico teologico. Crea confusione.

I cattolici (molti anglicani ed ortodossi) accettano come valida per arrivare a dire che Dio c'è anche la ragione umana (senza però impegnarsi a dire quali siano le prove che tengono - le deve valutare la ragione del singolo!).

Ma per dire questo si basano su un dato di fede, perché citano un'affermazione definita dal Concilio Vaticano I, la quale si basa su un testo di Paolo, lettera ai Romani 1,20:

- il testo del Vaticano I: "È possibile dalle cose create arrivare a *conoscere con certezza* che Dio c'è".

- il testo di Rom 1,18-20: "Si rivela infatti (l')ira di Dio dal cielo contro ogni empietà e ingiustizia di uomini che tengono avvinta la verità in ingiustizia, perché ciò che è conoscibile del Dio è manifesto in essi: il Dio infatti ad essi (io) manifestò. Infatti le cose invisibili di lui dalla creazione del mondo appaiono intelligibili per mezzo delle opere, sia l'eterna sua potenza, sia la divinità, ...".

Inoltre, sempre secondo i cattolici, questo Dio della ragione umana è un "Dio piccolo", grande come il cervello che l'ha scoperto (ma qualcuno qui direbbe "inventato").

c) perché me l'ha detto qualcuno ed io di costui mi fido!

Questo caso è già stato trattato nel punto 2.b).

B) CREDO IN CRISTO

Chi dice così intende applicare la parola "Cristo" a Gesù di Nazareth, ma può usarla in due sensi:

I) Cristo come sinonimo di Gesù di Nazareth, visto solo come uomo.

II) Cristo come appellativo di Gesù, "unto-portavoce-figlio" di Dio.

In questo secondo caso è chiaro che viene a dire implicitamente che Dio c'è, se afferma che Gesù di Nazareth ne è il portavoce o il figlio!

Applichiamo ai due casi l'analisi dei significati del verbo "credere" fatta precedentemente.

I. Credo che Gesù sia esistito, ma solo come uomo.

Che senso può avere questa frase?

1. Non sono ben sicuro che Gesù di Nazareth sia esistito.

Intesa così, questa è una affermazione storicamente falsa. Le "prove" dell'esistenza storica di un uomo di nome Gesù di Nazareth sono talmente abbondanti e sicure che tale affermazione può rivelare solo l'ignoranza di chi la fa.

2. Mi fido dell'uomo Gesù di Nazareth, in particolare per ciò che ha detto su Dio e sul senso della mia vita.

A chi fa questa affermazione si può rispondere: è evidente che ognuno è libero di fidarsi di chi vuole, però

a) come fai a sapere che cosa ha detto Gesù di Nazareth?

Egli non ha scritto nulla che sia giunto a noi. Tu sai solo quello che altri gli fanno dire. Allora il problema si sposta e diventa: mi fido o no di questi altri che parlano di Gesù? (v. sotto).

b) come fai a sapere se ciò che Gesù ha detto è vero?

Questa domanda è veramente senza risposta, se uno accetta Gesù solo come uomo. Gesù infatti, stando ai documenti che abbiamo, non porta

"prove" di quanto afferma su Dio o sul senso della vita umana. Afferma e basta. Ma afferma anche di essere il portavoce/figlio di Dio, di essere "la via, la verità e la vita".

In base a che principio accetta come vere le affermazioni di Gesù su Dio e sul senso della vita umana e rifiuta quelle in cui dice di essere portavoce/figlio di Dio?

Se le accetta come vere solo perché coincidono con le sue idee, allora non crede a Gesù, ma a se stesso.

3. Affido la mia vita a Gesù.

È chiaro che ognuno può disporre della sua vita come vuole, però a costui si può domandare: "E perché segui Gesù e non altri più vicini a noi di lui e che magari abbiamo conosciuto direttamente?"

Resta difficile rispondere a questa domanda, se non si ammette che Gesù sia Dio!

II. Credo che Gesù sia il Cristo = portavoce di Dio.

Che senso può avere questa affermazione?

1. Non sono ben sicuro che Gesù sia il Cristo, tuttavia ho qualche indizio per affermarlo.

Questo atteggiamento non può reggere una vita cristiana. Sarà sempre oscillante come il sentimento che l'ha generato.

2. Mi fido che Gesù sia il Cristo.

Poiché Gesù non ha scritto nulla che sia giunto a noi, quest'affermazione non può aver senso se riferita a Gesù: come posso fidarmi di uno che non conosco?

Può invece avere questo senso: *mi fido dei testimoni oculari (gli apostoli) che hanno parlato di Gesù come il Cristo.*

Mi fido anche che la loro testimonianza sia contenuta nel Nuovo Testamento.

Questa risposta è già più precisa, ma non è ancora definitiva, perché si può continuare a domandare: "Come sai che il Nuovo Testamento risale agli apostoli?" (tra l'altro le copie più antiche che possediamo sono solo del III secolo d.C.).

Una risposta corretta a tutte queste domande può essere data solo grazie al seguente percorso:

a) Mi fido della Chiesa (= l'insieme di tutti i cristiani) che

- abbia selezionato bene i testi che derivano dagli apostoli;
- li abbia copiati bene lungo i secoli, senza manipolarli;
- li abbia interpretati bene, alla luce della parallela tradizione orale.

Perciò accetto che il Nuovo Testamento contenga le genuine testimonianze degli Apostoli.

Questo triplice atto di fiducia nella Chiesa non è posto in base a "prove", ma in base a vari "indizi" che è lungo qui precisare (cfr. trattazione del Corso di base sul Cristianesimo).

b) Attraverso la Chiesa, mi fido degli Apostoli, che abbiano riferito bene quanto Gesù ha fatto o detto.

Questo atto di fiducia negli apostoli non è fatto in base a "prove", ma a "garanzie": la più importante di esse è la loro vita tutta spesa per Gesù fino alla morte (che per molti di loro è stato il martirio a causa della loro fede in Gesù).

c) Attraverso gli Apostoli mi fido di Gesù che sia il Cristo.

Questo atto di fiducia in Gesù non è posto in base a "prove", ma solo in base a "garanzie".

Quando infatti Gesù ha detto (direttamente o indirettamente) di essere il Cristo, il Figlio di Dio, gli ascoltatori gli hanno chiesto delle *garanzie*. E sempre Gesù (così dicono gli apostoli) ha portato *la sua risurrezione*.

Solo quando gli apostoli hanno visto Gesù risorto, hanno creduto a Lui come Figlio di Dio.

d) Attraverso le affermazioni di Gesù Figlio di Dio arrivo a concludere che Dio è

- Padre suo

- Padre di tutti gli uomini (o almeno, come pensa un'altra corrente teologica - che non condivido -, dei cristiani)

ed allora mi fido di Dio Padre che abbia voluto rivelarmi, attraverso Gesù, il senso della mia vita.

3. Sono sicuro che Gesù è il Cristo.

Si può domandare: *Da dove nasce questa sicurezza?*

- Non può nascere *da una dimostrazione*, perché tutta la storia è conoscibile solo attraverso testimonianze di testimoni "attendibili" e non attraverso dimostrazioni razionali.

- Può nascere invece dal sentimento o da visioni personali di Gesù che uno può aver avuto. Fortunato lui! A me si pone il problema se credergli o non credergli.

- Può nascere infine dall'*atto di fede* = fiducia nella Chiesa, negli apostoli e in Gesù che ha detto di essere figlio di Dio.

III. Conclusione

Speriamo che questa riflessione sia servita a qualcuno. Si può sempre contestarla. Grazie!

Piero Ottaviano